

Smartphone in classe, meglio educare che vietare

di Francesco Profumo

In quasi tutta Europa, dalla Finlandia alla Francia, dai Paesi Bassi all'Italia, è in corso un'ondata di restrizioni sull'uso dei cellulari a scuola. Il divieto si allarga: dalle scuole primarie fino alle superiori, dalla didattica al tempo libero scolastico. Anche in Italia, il ministro dell'Istruzione ha recentemente deciso di vietarne l'utilizzo fino ai diciott'anni. Una scelta che sorprende per la sua nettezza, ma che in realtà si inserisce in una tendenza internazionale molto marcata, motivata da preoccupazioni legate alla concentrazione, al rendimento scolastico, alla sicurezza e al benessere degli studenti.

Eppure, una domanda continua a tornare: davvero la scuola deve vietare ciò che il mondo esterno moltiplica? È davvero questa la risposta educativa più efficace all'onnipresenza del digitale nella vita quotidiana dei ragazzi? Nel nostro tempo, in cui il telefono non è più solo un oggetto ma un ambiente, una protesi del vivere, un'estensione del corpo e della mente, un luogo dove si intrecciano sapere, relazioni e immaginari, l'educazione non può sottrarsi alla sfida. Anzi, proprio la scuola dovrebbe diventare lo spazio in cui si impara a usare, comprendere, regolare e trasformare il digitale.

Il problema non è lo smartphone in sé, ma l'assenza di una pedagogia dell'uso. Non serve vietare: serve insegnare. Chiediamoci allora che cosa stiamo dicendo ai nostri studenti quando li invitiamo a lasciare il telefono fuori dalla scuola. Forse, senza volerlo, stiamo trasmettendo il messaggio che la scuola non sia in grado di educare all'autonomia, che preferisca il divieto all'accompagnamento, che rinunci alla sua missione proprio dove sarebbe più necessaria.

Eppure, oggi più che mai, abbiamo bisogno di costruire una nuova alleanza tra scuola e società, capace di generare futuro e non solo di controllare il presente. Un'educazione generativa, che metta

in relazione l'intelligenza naturale di docenti e studenti con le potenzialità dell'intelligenza artificiale, che riconosca nel digitale non solo un rischio ma anche una risorsa, un terreno da esplorare e abitare criticamente. Un'educazione generativa è un'educazione che insegna non solo a usare gli strumenti, ma a comprenderne la logica, a valutarne le conseguenze, a scegliere con consapevolezza. È un'educazione che forma cittadini digitali, non solo utenti passivi. Che allena lo sguardo critico, promuove la creatività, sviluppa il senso di responsabilità. Che insegna a decidere quando il cellulare serve e quando è meglio metterlo via. Che fa del digitale uno strumento di esplorazione, documentazione, narrazione, espressione.

In molti Paesi si stanno sperimentando approcci più articolati: in Francia, accanto al divieto nelle scuole dell'obbligo, si sta promuovendo nei licei la "digital pause", per alternare momenti di disconnessione a percorsi in cui il telefono diventa uno strumento didattico. In Scozia, alcune scuole utilizzano "pouch" sigillabili per limitare l'uso dello smartphone durante le ore di lezione, ma contemporaneamente investono in percorsi di educazione digitale strutturati. In Olanda, il divieto è stato accompagnato da una revisione dei curricula per rafforzare la competenza digitale e la riflessione critica.

Anche in Italia possiamo scegliere questa via. Possiamo introdurre un'educazione civica digitale fin dalla scuola primaria, capace di affrontare i grandi temi dell'etica della rete, della gestione del tempo, della costruzione dell'identità online. Possiamo formare gli insegnanti non solo all'uso tecnico degli strumenti, ma a una didattica aumentata dal digitale, che coinvolga gli studenti in modo attivo. Possiamo ripensare gli spazi scolastici, rendendoli ambienti flessibili in cui il cellulare possa diventare videocamera, diario di bordo, strumento di indagine, lente per osservare il mondo. Possiamo, soprattutto, coinvolgere i ragazzi in questa riflessione, ascoltarli, chiedere loro di proporre soluzioni, farli diventare co-protagonisti nella costruzione di un uso consapevole e creativo del digitale.

Solo così potremo superare il finto dilemma tra proibire o permettere. La vera sfida non è se i cellulari debbano entrare o uscire dalla scuola. La vera sfida è: quale scuola vogliamo per un tempo in cui l'umano e il digitale si intrecciano sempre più profondamente?

Vietare è facile. Educare è più difficile, ma infinitamente più necessario. Soprattutto quando si tratta di libertà, di autonomia, di responsabilità. La scuola ha il compito, oggi come ieri, di costruire futuro. E il futuro non si vieta: si prepara, si accompagna, si genera.